

Gazzetta del Sud 10 Settembre 2010

C'era una cellula mafiosa all'interno dell'ateneo.

Un'associazione criminale con caratteristiche proprie e una operatività "ristretta", vale a dire circoscritta all'ambito universitario. Ma pienamente operante e soprattutto con metodi mafiosi.

È probabilmente questo il "cuore" delle motivazioni della sentenza d'appello dell'operazione "Panca Rei" che è stata depositata nei giorni scorsi a distanza di quasi un anno e mezzo dalla sentenza di secondo grado, che si ebbe nell'aprile del 2009 davanti alla Corte d'appello presieduta dal giudice Gianclaudio Mango.

In 253 pagine si ripercorre ancora una volta la storia dell'ombra nera della 'ndrangheta, e della cosiddetta 'ndrina messinese, all'interno del nostro ateneo dagli anni Settanta fino alla fine degli anni Novanta, con un crescendo di attentati, intimidazioni, bombe carta, esami "comprati e venduti", traffici di droga, libretti falsificati, fino ad arrivare al punto più nero dell'omicidio del prof. Matteo Bottari, una pagina ancora indecifrabile.

Quindi anche in secondo grado, anche se con un forte ridimensionamento di alcune condanne, è stata riconosciuta la sussistenza della cellula mafioso-'ndranghetista.

Scrivono per esempio i giudici che, anche se si parla di "operatività ristretta" all'interno dell'Università «... ciò non esclude che in tale ambito, seppure ristretto, l'associazione abbia operato con metodi mafiosi, dei quali sono sintomatica espressione tutti i singoli episodi, da individuarsi dunque come reati fine, sia che abbiano contenuto tipicamente intimidatorio sia che siano espressione della situazione di condizionamento e di ricatto in cui si muovevano i vari protagonisti. Anche la falsificazione di documenti e le sostituzioni di persona risultano manifestazioni dell'accordo criminoso siccome rivolti al perseguimento dei fini propri dell'organizzazione».

Altro concetto importante espresso in sentenza quello dell'alternanza nella gestione degli affari illeciti: «... almeno alla luce delle prove raccolte e proprio a motivo della modificazione continua della componente soggettiva, determinata dagli ingressi e dalle uscite dipendenti dalle carriere universitarie di ciascuno, a nessuno degli associati che sono stati individuati può essere attribuita una posizione di superiorità e di preminenza rispetto agli altri partecipi».

Dopo la sussistenza dell'associazione mafiosa i giudici si occupano di altri aspetti del processo, che sono poi da ricondurre ai filoni dell'indagine della Squadra Mobile: il trasferimento di studenti dalle altre città per laurearsi in "fretta", le agevolazioni agli studenti greci, l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

Tutti filoni d'indagine che anche secondo i giudici di secondo grado sono stati confermati dal dibattimento: «... le dichiarazioni rese da Arena Fausto... sono prova incontrovertibile che tra le attività illecite esercitate all'epoca all'interno dell'Università di Messina vi era anche quella di agevolare dietro compenso alcuni

studenti, specie di origine greca, a progredire nel corso degli studi facendo sostenere gli esami a soggetti diversi, verosimilmente in grado di superarli più agevolmente».

Nel corso del processo è emerso un quadro molto chiaro di tutto, che i giudici sintetizzano in alcuni passaggi-chiave: «... l'unicità del fenomeno, la coesione del gruppo e la forza di intimidazione risaltano dalle parole dei docenti, che in maniera corale hanno affermato che si trattava di persone sempre unite tra loro», ed ancora «... gli effetti condizionanti del metodo mafioso si traggono dall'atteggiamento dei docenti, per anni silenti nonostante quotidianamente fossero avvicinati da persone che, senza alcun titolo, avanzavano pretese in favore di altri studenti. Essi non si sono mai ribellati di fronte agli atti di spavalderia compiuti nei loro confronti, o lo hanno fatto in maniera molto flebile, dimostrando una pressoché totale soggezione davanti alle prevaricazioni, agli atteggiamenti di sfida ed alle minacce».

Altro passaggio delle motivazioni quello dedicato al traffico di stupefacenti: «... è possibile affermare con certezza - scrivono i giudici -, l'esistenza dell'associazione contestata al capo C1, alla quale hanno preso parte gli odierni imputati Ielo Carmelo, De Maria Francesco, Stelitano Pietro Michelangelo, Laurendi Carmelo, Strangio Giuseppe, Stelitano Felice e Rosaniti Alessandro; mentre a diversa conclusione, in accoglimento dell'appello, deve pervenirsi nei confronti di Strangio Antonio».

In particolare secondo i giudici d'appello «i due Stelitano, lo Ielo, il De Maria e lo Strangio Giuseppe sin dagli inizi degli anni '80 e sino, al mese di luglio 1987 gestirono nella città di Messina un vasto traffico di sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina e che tale attività era condotta in forma stabile ed organizzata».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS